Anno VI — N. 96 | Udine, Sabato-Domenica [illegible] Aprile [illegible] | Abbonamenti [illegible]

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorghi, N. 28, Udine.

LA RAGIONE DI STATO

Ognuno cui non faccia difetto una sufficiente dose di buon senso, deve certo meravigliarsi del contegno dei governanti italiani, nell'aver voltate ingratamente le spalle alla Francia per legarsi al carro della politica tedesca.

Chi avrebbe detto che l'Italia, nata, diciamolo pure, dal sangue francese a Magenta e a Solferino, avrebbe piantato in asso fin dal 66, cioè appena 7 anni dopo, la sua naturale alleata, per prostituirsi al più deciso avversario di essa, il Bismarck? Chi avrebbe detto che questa medesima Italia non avrebbe corretta la nera ingratitudine nel 70, quando la Francia era alle strette di essere schiacciata dal Bismarck, e con supreme ragioni invocava l'italiano aiuto? Eppure, ciò che nessuno avrebbe pensato, nè sarebbesi mai aspettato, avvenne realmente. Non si badò nè a doveri di gratitudine, nè ad affinità di razza, nè a comunanza di civili interessi: la figlia Italia lasciò squarciare orribilmente il seno, vilipendere, logorar miseramente la vita della madre Francia senza il menomo segno di compassione e di raccapriccio, con faccia tosta e cinica indifferenza! Quale la ragione di sì sorprendente e odiosa ingratitudine? Qualche superficiale crederà averla trovata, dicendo, che nel 66 urgeva lo scioglimento della questione veneta; nè si poteva più oltre differire la liberazione dei fratelli della Venezia, sì malamente trattati dal III Bonaparte. Baie! Non erano i fratelli veneti che premessero ai nostri rivoluzionarii — scrive egregiamente il *Diritto Cattolico* — e soggiunge: Era la questione romana che urgeva! Era il grido di *Roma o morte* che faceva tracollar la bilancia politica a vantaggio del più forte! Fin d'allora si capì che la *forza del diritto* e i *mezzi morali*, ai quali aveano appellato il Cavour e il III Bonaparte, avrebbero rimandata alle calende greche l'occupazione di Roma papale da parte dell'Italia, bisognava quindi appellare al *diritto della forza*, ai mezzi *violenti* delle *bombe*. E la Germania era il *sol nascente della forza*, onde i nostri restauratori dell'ordine morale non poteano a meno di prostrarsi bocconi avanti ad essa e d'invocarne il patrocinio. La storia francese è troppo cattolica, troppo papale per non suscitarsi le antipatie dei nostri italianissimi; i quali hanno fatto questione di vita o di morte, per l'Italia, l'aver o no Roma capitale.

E' l'interesse massonico d'abbattere il cattolicismo fin dalle fondamenta, che serve di criterio alla politica italiana specialmente estera. E' appunto per quest'interesse massonico che i nostri rivoluzionarii, si sono avvinghiati quali piovre alla politica tedesca, per quante repulse, umiliazioni, durezze e sacrifizii dovesse loro costare il far la corte ai tedeschi.

E che cos'è mai tutto lo scalpore che ha menato Mancini in questi giorni colla sua *idea* gettata là di un'alleanza italo austro-germanica, se non una puerile, triviale mentita alla Francia, per la sua storia cattolico-papale?

E non è già che non sieno supremamente indispettiti, i nostri rivoluzionarii, di dover affrontare l'impopolarità nel fare sfregio ai rivoluzionarii francesi, per darsi in braccio ai conservatori tedeschi; ma *ragion di Stato* vuol così; e chissà, che questo non serva di spinta alla Francia massonica per *romperla definitivamente col Vaticano?* Questa sola è la condizione *sine qua non* di un'alleanza italo-francese! Alleanza che dai nostri sarebbe tanto più agognata, in quanto che quella di cui si parla in questi giorni costa troppi sacrificii, e non si presta troppo bene allo scopo inteso!

E perchè i nostri lettori non sieno tentati a pensare esser, questo, aeree e fantastiche nostre supposizioni, leggano quanto scrisse testè un corrispondente del *Daily News*, rendendo di pubblica ragione un colloquio da lui tenuto a Parigi " con un eminente italiano. „

" Mi ha confidato, scrive il corrispondente, che, dopo l'arrivo del generale Menabrea a Parigi, si è detto *all'ambasciata italiana* che, malgrado la Tunisia, le relazioni tra i due governi sono *cordiali (qual meraviglia? Sono governi massonici!... Ma tra governi e nazioni ci corre... ecco il* busillis!) L'Italia — disse l'eminente italiano al citato corrispondente — non è interessata all'ingrandimento di queste potenze, *(Germania ed Austria)* nè alla umiliazione della Francia *(massonica.)* Essa fu costretta dalle circostanze a *cercare* il favore della Germania. „ Quali sono queste circostanze? Eccole: " Il Papa, dice l'eminente italiano, avea tentato *(sic)* di tirare dalla sua parte i governi di Germania e d'Austria-Ungheria! Se l'Italia *(or viene il buono, attenti!)* fosse continuamente sicura dell'appoggio della Francia CONTRO IL VATICANO, essa preferirebbe l'amicizia di un popolo *(dovea dire: di un governo)* col quale ha tante affinità, *(distinguiamo le affinità massoniche dalle nazionali)*; ma.... " c'è un gran ma! „ Ma.... dopo la morte di Gambetta i partiti monarchici hanno rialzato il capo. Un re non potrebbe ora sussistere in Francia se non *(sic)* coll'appoggio dell'esercito e del clero. In conseguenza, egli provocherebbe *(sic)* questioni coi suoi vicini, e *molto probabilmente coll'Italia*. Se questa vedesse in Francia una repubblica largamente liberale, *(cioè massonica)* con un governo *durevole*, ne sarebbe felicissima. — Il mio interlocutore, prosegue il corrispondente, mi ha del pari assicurato che non esiste alcuna alleanza tra l'Italia e le potenze centrali *(lo crediamo)* e che non ne esisterà mai nessuna, *fino a tanto che* la repubblica durerà in Francia, *(noi invece diciamo* mai *assolutamente* mai! „

Il *Pungolo* di Milano, riportando il citato colloquio, aggiunge: " Quell'italiano *(l'eminente)* ha detto cose assennatissime e interpretato perfettamente il nostro pensiero su questo proposito. *(E noi aggiungiamo: ha interpretato perfettamente il pensiero di Mancini e dell'universo gregge liberale d'Italia; e scommettiamo che i comunicati di simili corrispondenti, vengono pagati a caro prezzo coi nostri fondi segreti!)* Certo lo ripetiamo, seguita il *Pungolo*, a noi ci è *(sic)* cara la Francia, forse *(sic)* più di qualsiasi altra nazione, appunto perchè le tradizioni *(rivoluzionarie?)* non si ponno distruggere, e ci legano ad essa, *(e ciò che segue è vero)* affinità di genio e di carattere e comunanza d'origine. Ma la *ragione di Stato*, alle volte, *s'impone* come legge inesorabile e fa tacere ogni altro sentimento, che alla politica impedisca il suo ufficio! „

Qual è questa *ragione di Stato*? Qual è questa politica che non vuole *impedito il suo ufficio?* E' la guerra a morte contro la Chiesa e contro il Papato. Disfare l'opera passata e presente del Papato, frustrarne, impedirne la futura. Ecco la suprema ragione di Stato, che dirige la attuale politica italiana. Noi cattolici però abbiamo il conforto di vedere avverata la sentenza dello Spirito Santo: *Nisi Dominus aedificaverit domum in vanum laboraverunt qui aedificant eam.. frustra vigilat qui custodit eam!*

La *Neue Freie Presse* pubblica il seguente dispaccio:

Berlino 23 aprile. — Il *Tageblatt* riceve da Pest che il conte Andrassy avrebbe dichiarato in un colloquio circa alla triplice alleanza, che *l'unione dell'Austria colla Germania garantirebbe soltanto la posizione dell'Austria.* Se l'Austria venisse attaccata dalla Russia, la Germania dovrebbe venire in aiuto dell'Austria. Di più Andrassy avrebbe risposto ad un interpellante, che gli osservava come il Principe Bismarck attenderebbe di vedere prima il contegno della Francia, essere egli in grado di saper meglio di ogni altro ciò che si contiene nel trattato, avendolo egli stesso sottoscritto.

DETTI, FATTI E AMMONIMENTI
di Mons. MASSAIA

Siamo certi che ai nostri lettori non potremmo fare cosa più grata del metterli a parte delle cose dette da Mons. Massaia a' suoi visitatori nella breve permanenza fatta nel convento dei Cappuccini a Bergamo.

Quel buon vecchio, tutto umiltà e carità si meravigliava del vedersi circondato da persone di ogni ordine e ceto, le quali tutte a un modo si reputavano fortunate di baciargli la mano e di sentire da Lui una parola.

Ed Egli parlava con tutti affabilmente, con una semplicità che innamorava, con brio e vivezza non facili a trovarsi nemmeno nei discorsi dei giovani. Le sue parole, per quanto si riferiscano ad argomenti i più diversi, hanno sempre un'impronta loro propria, perchè vengono da un'anima che crede fortemente e ama moltissimo in Cristo.

Ed ecco come l'*Eco di Bergamo* riferisce un colloquio avuto coll'illustre intrepido Missionario.

---

44 Appendice del CITTADINO ITALIANO

JAGO

Dopo aver fatto un tale elogio dei suoi compagni, Claudio trascinò i due corpi fuori della grotta, e li lasciò in mezzo ad una macchia a un cinquanta passi di là: poi venne di nuovo alla caverna, e si avvicinò al nascondiglio, dove il Guercio e Cuordiferro aveano scoperte le monete d'oro.

Là con la trepidazione dell'avaro che teme per il suo oro, cominciò a noverare i luigi e gli scudi, per accertarsi che il tesoro era intatto; poi cominciò a riempirsi le tasche colle preziose monete dicendo tra sè:

— Mi converrà decisamente trovare un altro nascondiglio per poter metter al sicuro questi po' di risparmi. Che cosa direbbe mai Susanna se li vedesse? Quanto ne sarebbe sorpresa! No, bisogna assolutamente ch'ella non sappia mai ch'io ho messo da parte un piccolo tesoro. Oh, allora sì starei fresco. Comincerebbe a chiedermene una parte per sè e per i marmocchi, e un po' alla volta i miei luigi e i miei scudi svanirebbero. Mangiano anche troppo quei piccoli bricconi, senza essermi di alcun vantaggio. Dunque, acqua in bocca, Claudio. Quando avrò ammassato di più, il doppio, andrò a Rennes o a Nantes o in qualche altra gran città.... Si dice che là i lavoratori stieno assai meglio che da noi, e che abbiano in animo di occupare il posto tenuto dai ricchi.... E' questione di un po' di pazienza. Staremo a vedere, e poi potrò regolarmi secondo le circostanze.... O che forse che un castello non istarebbe bene a me come a qualunque altro, che porti un blasone più o meno antico?

Claudio s'assise sopra un mucchio di pietre, e continuò nel suo soliloquio:

— E se le cose accadranno veramente come me l'ha affermato tante volte Nicola, il merciaiuolo ambulante, non è certo al castello dove si troverà la maggiore quantità di ricchezze. Io ne darei dieci dei castelli di Brézal per le meraviglie che si dicono chiuse negli ampi armadî dell'abbazia di Léhon. Mi ricordo — son già passati molti anni — della festa in cui entrai nella cappella dell'abbazia. Rimasi abbagliato dallo splendore dei metalli preziosi che c'eran là dentro. Da quel giorno in poi la mia mente ritornò spesso alle ricchezze vedute, e andai pensando al modo di farle mie. La sete dell'oro mi abbruciava. Mi sentiva un bisogno imperioso di accumularne, di vederlo scintillare, di udirlo tintinnire nelle mie mani.... I libri che il merciaio ambulante porta nel fondo nel suo fardello dicono non esser lontano il tempo in cui il popolo potrà mettere la mano sui gioielli sepolti negli antichi castelli, e sui preziosi metalli posseduti dai preti....

Claudio così dicendo si alzò, e battendo rabbiosamente col piede il suolo, tese il braccio minaccioso esclamando:

— Oh sì, venga questo giorno, venga presto....

Il fabbro non finì di esprimere il suo pensiero. Un secondo belato, ma più distinto di quello udito poco prima dal Guercio e da Cuordiferro, giunse alle orecchie di lui.

L'uomo stette in ascolto immobile. Poco stante il belato si fece sentire di nuovo.

— Non m'inganno, disse Claudio, questo è bene il belato di una capra.... Sta a vedere che qualche bestia vagabonda è venuta a cercare qui dentro un asilo. Ma e se colla capra si trovasse anche il *pastore*? E se costui fosse stato testimonio di tutto quello che è accaduto qui or ora, se avesse potuto udire....

Il fabbro, punto da questo pensiero, afferrò la candela che rischiarava l'interno della spelonca; e nascondendo la fiamma colla mano in modo che la luce gli si proiettasse dinanzi, si avviò nello sfondo a sinistra dal quale era venuto il grido che lo avea colpito.

Mentr'egli imboccava il corridoio, un essere gracile s'alzò da terra, dove stava coricato sopra un letto di foglie, e trepidante stette attendendo quello che sarebbe accaduto. Prima che il raggio della candela avesse palesato la sua presenza, egli avea già sospinto sotto la paglia del suo giaciglio il tesoro che gli importava di sottrarre agli sguardi del fabbro.

— Jago! esclamò questi coll'accento della sorpresa non disgiunta da un sentimento d'ira.

— Ebbene? fece il fanciullo; io sono vostro operaio, e il giorno devo servirvi esattamente, ma la notte son libero di dormire dove mi pare.

— Serpente, urlò Claudio, a cui l'ira d'un tratto era cresciuta terribilmente; traditore, tu mi rubasti il secreto del mio nascondiglio; tu malvagiamente lo vendesti al Guercio e a Cuordiferro, i quali s'accordarono per derubarmi. Ma vedrai che non la ti passerà liscia. Oh, no, devi pagare il fio.

Sia che il piccolo Enrico fosse stato riscosso paurosamente dalle grida di Claudio, sia che i suoi occhi fossero stati colpiti dall'improvvisa luce, mandò un flebile vagito.

— Corpo di mille diavoli! v'è un bambino qui dentro, esclamò Claudio.

Jago, vedendo che il fabbro si curvava sul letto di foglie per afferrare il suo protetto, rivoltosi repentinamente prese il piccolo Enrico, e coraggiosamente intimò al colosso:

— No, non dovete toccarlo a nessun patto questo bambinello.

Ma il fabbro, al quale insieme colla rabbia per la scoperta dell'incomodo testimonio nella grotta, s'era unita la curiosità, si avanzò verso Jago, e fece per strappargli il piccino, ch'egli, sebben così debole, volea difendere ad ogni costo.

Ma la poca forza non permetteva al fanciullo di tentare coll'uomo nerboruto una lotta impossibile. Allora riflettè che soltanto la fuga gli offriva probabilità di salvezza. D'improvviso, rovesciata la candela che Claudio avea posta sopra un sasso sporgente dalla parete, uscì dal corridoio, tenendosi stretto tra le braccia il piccolo Enrico.

(Continua)

Parlando dei giornalisti così si espresse:

Eh i giornalisti! Possono fare del gran bene o del gran male, secondo che sostengono o combattono la verità. Questa sta nella Chiesa. Pare impossibile che ce ne sia tanti i quali negano o fingono di negare Iddio e ostentano irreligione, guastando il popolo con estrema ruina.

Sentite questa (continuava il venerando vecchio). Mi trovava in Africa, alla corte del re Menelik. Ed ecco che furonvi portate delle scatolette di zolfanelli, sulle quali, come si usa, erano raffigurate mille figure grottesche e mostruose. Sopra l'una vi era un nano, col capo estremamente grosso: sull'altra un omiciattolo con tanto di naso (e così dicendo, portava la sua destra aperta al volto e coll'estremità del pollice toccava la punta del proprio naso). Bene, quei poveri Africani, vedendo quelle figure, non poteano trattenersi dal riderne sgangheratamente. Ma sapete, che cosa dicevano?.... Rivolti a me, parlavano così: Ah! voi venite qui a narrare che nei vostri paesi siete molto inciviliti e ci sono tante belle cose: ma non ce la date ad intendere, no. Voi siete barbari, voi; perchè, guardate qua (e accennavano le scatolette), siete bruttissimi e deformi. E finivano congetturando che io (Massaia), non essendo deforme come quelle figurine, avessi dovuto scappare dal mio paese, cacciatovi dai miei concittadini, tutti deformi e rifuggirmi presso di loro.

Così i giornali atei o non rispettosi della religione finiscono per far credere che gli atei e irreligiosi sieno molti, mentre in fondo in fondo sono pochi e così fomentano il rispetto *umano*, onde *molti* si inducono poi a ostentare un'incredulità che non hanno nel cuore. E' incredibile il male, che si fa in questa maniera.

E sapete poi quello che avviene? I miei Africani, quando ci capitava colà alcuno che sapesse interpretare loro di questi giornali o che mostrasse egli stesso la incredulità, ne restavano stupefatti, perchè a loro non pare possibile che vi sia gente che non crede in Dio. Si ha un bel chiamarli barbari, ma di quelli che così li chiamano ve n'ha che sono più barbari di loro. Quei poveretti, sebbene ingannati da molti errori, hanno però il concetto della Divinità e della soggezione che devono ad essa tutte le creature. Massima barbarie è distruggere questo concetto e negare l'ossequio a Dio.

Scrivete questo fatto delle scatole dei zolfanelli (diceva a noi Mons. Massaia); bisognerebbe che i giornalisti, che non rispettano la religione e propalano gli scandali l'avessero sempre presente: forse ne avrebbero qualche efficace ammaestramento. Lo farete?

— Senza dubbio, Monsignore.

— E poi un'altra cosa. Voi altri giornalisti mi perseguitate.

— E' impossibile.

— Sissignore: mi perseguitate. Andate *scrivendo tante cose di me, che* davvero fate tutto il possibile per farmi stare nel Purgatorio. Avete un bel parlare di *apostolo* e di *martire*, ma io che cosa ho fatto, infine? che cosa *sono*? Un povero frate e nient'altro che un frate. Ben è vero che il desiderio sincero di servire Iddio e di far del bene in Cristo al mio prossimo l'ho avuto e l'*ho* ancora: ma poi che cosa ho fatto? pochissimo: che cosa faccio? nulla. Ci vuol altro a essere apostolo e martire. Nostro Signore non è come gli uomini. Questi *fanno in un momento* a fabbricare i martiri e adesso più che mai; chè questo nome si dà perfino a persone immonde. Ma nostro Signore vuole perfetta purezza nelle opere dell'*uomo*: e le scruterà sottilmente. Bisogna essere buoni e perfetti cristiani: tutto il resto è vanità, che non conta o colpa che bisognerà purgare. Sì, sì vediamo di essere tutti buoni cristiani: il martirio del combattere i proprii difetti tutti possiamo e dobbiamo incontrarlo. Sapete voi quanto sarebbe felice l'uomo e veramente grande un popolo composto tutto di buoni cristiani? Via, via le vanità. Siamo buoni cristiani: questo è ciò che importa.

A proposito di barbari, Mons. Massaia notava il fatto che per incivilirli giova principalmente l'introdurre tra di loro il matrimonio cristiano, indissolubile, che proscrive *sotto* qualsiasi *forma* la poligamia contemporanea o successiva. Volere o non volere (diceva Mons. Massaia) civile è sinonimo di cristiano. Ove non è Cristianesimo non vi è civiltà, quantunque di questa vi possa essere qualche apparenza più o meno vistosa. Istituzione capitale del Cristianesimo è il Sacramento del Matrimonio: di qui la stabilità della famiglia, che favorisce l'ordine sociale e il miglioramento del popolo: dico il miglioramento vero, il vero progresso quello cioè che si fa in Cristo e per la Chiesa Cattolica.

— Ed ora, Eccellenza, dinanzi al Parlamento italiano si è nuovamente presentato il disegno di legge pel divorzio.

Il grande Missionario si contristò; e animandosi d'un tratto, sì che l'occhio gli sfavillava, proruppe in queste parole: Meno male atterrare i campanili, chiudere le chiese che offendere la indissolubilità del Matrimonio. Offesa questa, si apre una fonte spaventevole di depravazione nel popolo; e la depravazione fa perdere la religione. Introdotto il divorzio, se il popolo lo prendesse in uso, le chiese si chiuderebbero ben presto, il sentimento religioso e quindi il sentimento morale verrebbe meno: si tornerebbe alla corruzione pagana e poi alla barbarie. Al matrimonio cristiano devesi in grandissima parte l'incivilimento dei barbari: al divorzio dovrebbesi la decadenza dei popoli più civili. Preghiamo, preghiamo che questo terribile attentato contro la religione e contro la civiltà non venga commesso nella nostra cara patria.

In un prossimo numero continueremo a raccogliere altri cenni dell'intrepido Missionario ad esempio ed edificazione dei nostri lettori.

Ministri processati

Nella seduta del 24 aprile l'*Odelsting* (Camera dei deputati) di Norvegia ha deciso, in conformità alle proposte della commissione, di porre in istato d'accusa i ministri del Re.

Con questo voto, il conflitto, che dura da vari anni fra il ministero di Norvegia e l'assemblea dei rappresentanti del popolo, ha raggiunto il suo stadio acuto.

Il principale capo d'accusa contro i ministri è la non osservanza della legge che impone ai consiglieri della Corona di prendere parte alle discussioni della Camera. Questa legge votata in tre successive sessione dall'*Odelsting* ha acquistato sanzione, a termini dell'articolo 79 della Costituzione, malgrado il *veto* opposto del Re. Ma il ministero non l'ha voluta mai pubblicare, nè ha pensato mai di uniformarvisi. Per cui esso si è reso incontestabilmente colpevole di flagrante violazione della Costituzione.

I ministri verranno quindi condotti sul banco degli accusati. Il più strano si è che essi di fronte a questo processo non si sognano neanche di ritirarsi e, forti dell'appoggio del Re, andranno davanti i giudici in qualità di ministri. I giudici probabilmente li condanneranno ed essi molto probabilmente continueranno a rimanere al potere.

Stranissimo paese questa Norvegia! Del resto non è il primo caso consimile che avviene nella terra delle aurore boreali. Cinque volte, già nel nostro secolo, da quando la Norvegia si regge costituzionalmente, i ministri *furono* posti in istato d'accusa. E precisamente negli anni 1815, 1822, 1827, 1836 e 1845.

In tutti questi processi un solo ministro comparve davanti i giudici, quello cioè che aveva avuto l'incarico di riferire intorno al dissidio. Ora però compariranno al Tribunale supremo del Regno tutti gli *undici* membri del ministero.

Il più curioso fu il caso del 1836, che pare oggi si ripeterà. Allora fu giudicato il ministro Loevenskiold; i giudici lo condannarono a 1000 talleri di multa, ma egli malgrado la condanna continuò a tenere imperterrito il portafoglio e riscuotere il relativo stipendio.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del giorno 27

Si comunica una lettera di Lorenzini che insiste nella dimissione da deputato. Dichiarasi quindi vacante un seggio del I collegio di Roma.

Si approvano quattro disegni di legge di secondaria importanza, poscia il presidente dà la parola a Pianciani per svolgere l'interrogazione sull'Esposizione mondiale di Roma.

Coccapieller reclama la precedenza per la sua interrogazione, ma in seguito a spiegazioni del presidente si ritira. — Pianciani svolge la sua. Desidera che il governo assicuri senza pur prendere impegno per tempo fisso, che l'Esposizione in epoca non lontana si tenga in Roma.

Coccapieller svolge la sua interpellanza sul medesimo argomento e chiede se l'Esposizione mondiale si farà in Roma per rilevare la grandezza della città che giace nell'ozio. Urge che il governo faccia una dichiarazione affinchè i produttori possano apparecchiarsi. Egli sostiene l'interesse di Roma come rappresentante del popolo romano.

Il presidente protesta che qui tutti sono rappresentanti del popolo italiano e il romanismo che Coccapieller vuol qui suscitare è fuori di luogo.

Coccapieller replica essere l'interesse di tutta Italia, l'interesse della sua capitale.

Depretis afferma essere devoto agl'interessi di Roma come a quelli di Milano e rammenta quanto da *ministro feco* per la capitale. Circa l'Esposizione il Governo ha ponderato le difficoltà gravi. Le esposizioni mondiali non si fanno in nessun luogo senza un largo concorso dei corpi morali e dello Stato. Non siamo in condizioni finanziarie da incontrare tale spesa e il Governo dichiara che non può assumere alcun impegno, nè direttamente nè indirettamente; del resto *nemmeno conviene che il Governo* assuma impegni a lunga scadenza. Le nostre finanze andranno migliorando e cesseranno gl'impegni esistenti. Così appena potrà farsi la Esposizione mondiale si farà nell'alma Roma e nessun'altra sarà la città destinata a ciò.

Pianciani e Coccapieller prendono atto di quest'ultima dichiarazione soddisfatti.

Si annuncia una lettera di dimissioni della Giunta per le elezioni in seguito al voto della Camera contrario alla proposta di ineleggibilità di undici eletti.

La Camera approva una mozione d'Ercole così concepita: « La Camera esprimendo la propria fiducia nella Giunta passa all'ordine del giorno. » — La Camera poscia si aggiorna al 7 maggio.

SENATO DEL REGNO

Seduta del giorno 27

Majorana dichiara che *ove si fosse* trovato presente alla discussione del progetto per modificazioni alla legge sul credito fondiario avrebbe con tutte le sue forze combattuto l'articolo primo.

Continua la discussione del progetto contro la diffusione della Filossera. Il progetto è approvato.

L'incidente Coccapieller alla Camera.

Ecco i particolari più salienti dell'incidente, o meglio degl'incidenti Coccapieller avvenuti jeri alla Camera dei Deputati.

Presidente. — Ha la parola l'on. Pianciani, per svolgere la sua interrogazione sull'Esposizione mondiale.

Coccapieller. — Domando la parola.

Presidente. — Per cosa?

Coccapieller. — Per un fatto personale *(viva ilarità)*. Domando che la mia interrogazione preceda quella delle oche tardive del Campidoglio. (*Ilarità, rumori*).

Il presidente richiama all'ordine Coccapieller e gli spiega come l'interpellanza dell'on. Pianciani debba precedere la sua. Lo invita a ritirare le parole « oche ecc. »

Coccapieller. — Ritiro le parole.... ma protesto, perchè si vorrebbe giuocarmi. Io non voglio si giuochi gli interessi di Roma (*rumori*).

Presidente. — Ella usa un linguaggio.... mai udito al Parlamento italiano. L'invito a ritirare le ultime parole.

Coccapieller. — Ritiro quelle parole, ma fra me, la Camera, e il ministero Depretis giudicherà il paese.

Il presidente dà di nuovo la parola all'on. Pianciani, il quale svolge la sua interrogazione.

Presidente. — Ha la parola l'on. Coccapieller. (*Movimento generale di attenzione*).

Coccapieller. — Per meglio spiegarmi leggerò un articolo dell'*Ezio II*. (*Ilarità, rumori*).

Presidente. — Non si usa qui leggere articoli di giornali.

Coccapieller. — Ebbene domando formalmente che il governo dichiari se l'Esposizione mondiale si farà a Roma. Il governo non deve tergiversare... Signori! al Campidoglio cospirasi contro l'Italia *(violente interruzioni)*.

Presidente. — Noi non dobbiamo occuparci che di quello che si fa qui.

Coccapieller. — Sono rappresentante del popolo romano.

Presidente. — Qui non vi sono che rappresentanti d'Italia *(applausi)*.

Coccapieller. — Ripeto ch'io ho una missione.

Presidente. — Ella ha diritti uguali a quelli degli altri deputati *(applausi)*.

Coccapieller. — Voglio la grandezza di Roma; altrimenti l'Italia non sarebbe (*ilarità*). Roma è un cimitero, un marasma (*risa, interruzioni*).

Il Presidente lo richiama al rispetto delle convenienze.

Coccapieller continua in mezzo all'ilarità e alle proteste. Dopo poche altre parole finisce gesticolando più vivamente e si siede.

Notizie diverse

Il cambio della moneta metallica salivà a tutto ieri a 20 milioni.

Il Ministero delle finanze ordinò alle tesorerie autorizzate di cambiare i biglietti con tutto oro, mentre prima si doveva dare nei cambi solo il 70 0[0 d'oro.

Lo stesso Ministero ordinò pure che venissero tolte varie formalità prescritte per il cambio.

Il ministro delle finanze terrà una conferenza col direttore generale della Banca Nazionale per concertare il modo pel quale anche le banche possano fare i cambi in parte con oro.

— Dei 18 maestri elementari, che superata fra 77 candidati la prova scritta dell'esame d'idoneità e che furono ammessi dalla Commissione esaminatrice a sostenere la prova orale, otto soltanto furono dichiarati eleggibili all'officio d'ispettore scolastico.

ITALIA

Livorno — La *Gazzetta Livornese* scrive che quella piazza è invasa da monete d'argento calanti il peso che le casse pubbliche respingono. Pare che ingordi speculatori le abbiano introdotte dalla Francia, onde gli uffici non ricevono monete d'argento se non pesandole.

Roma — Il senatore Terenzio Mamiani ha redatto l'indirizzo che la Giunta Comunale presenterà agli sposi, duca e duchessa di Genova, al loro arrivo a Roma.

L'indirizzo ricorda che un antenato della principessa Isabella cinse in Campidoglio la corona imperiale, preludendo così all'innestamento ed alla concordia delle due schiatte latina e teutonica privilegiate su tutte le altre e destinate a giovarsi mutuamente, a perfezionarsi e a non competere di reciproco odio e disprezzo.

— Alla Prefettura di Roma è giunta da Tivoli la notizia di un orribile delitto consumatosi nei passati giorni a Tivoli.

Una *giovane per aver* voluto conservarsi casta, sarebbe stata atrocemente assassinata da certo Imperi, il quale dopo averla uccisa, ne gittò il cadavere in un burrone.

L'iniquo, consumato l'orrendo misfatto si consegnò alla giustizia, e col cinismo il più ributtante, narrò i particolari del delitto e la causa che ne lo avea spinto.

Milano — Al loro arrivo mons. Massaia e mons. Cocchia ebbero accoglienze entusiastiche.

Erano alla stazione mons. Calabiana Arcivescovo, i Parroci della città, i membri delle Associazioni e dei Comitati Parrocchiali, una rappresentanza della Società di Esplorazione dell'Africa, i rappresentanti della stampa cattolica, molti membri della nobiltà e varie *celebrità* scientifiche.

Condotti all'Arcivescovado, i Prelati ricevettero gli omaggi del Capitolo Metropolitano e della Curia Arcivescovile.

Piacenza — Una *grande quantità* di popolo non soddisfatto del ribasso di due centesimi sul prezzo del pane si radunò l'altra sera in Piazza Cavalli.

Intervennero soldati, carabinieri e guardie: dopo i tre squilli di tromba la folla si allontanò di pochi metri dalla piazza urlando e fischiando.

Vennero fatti alcuni arresti: non vi furono disordini.

Alle dieci la città era rientrata nella calma consueta.

Il sindaco chiese a Torino il progetto dei forni economici.

Ieri mattina si leggevano sui muri delle case alcuni biglietti coi quali si invitavano i cittadini ad una terza riunione da tenersi questa sera in Piazza Cavalli.

ESTERO

Spagna

Il telegrafo annunziava testè un discorso fatto dal re di Spagna alla posa della prima pietra della nuova Chiesa che sotto il titolo di Nostra Signora di Almudena viene eretta in Madrid. Il fatto si compì con tale splendore che merita qualche cenno. Col re Alfonso intervennero alla cerimonia le due regine Cristina ed Isabella, l'infanta Isabella, i principi Luigi di Baviera ed Alfonso di Borbone, con numeroso seguito di dame e cavalieri, la duchessa di Medina de la Torres, la duchessa vedova Hijar, la contessa di Superunda, il marchese di Alcanicos ecc. Ufficiava il cardinale Moreno, arcivescovo di Toledo, primate di Spagna, il quale compì il sacro rito della benedizione della prima pietra. Il nunzio apostolico monsignor Rampolla di Tindaro,

il Vescovo d'Avila ed altri prelati erano presenti.

Il Cardinale nel suo discorso ricordò la protezione che i re di Spagna hanno accordato alle opere d'arte che portano il carattere religioso, e ringraziò le LL. MM. di aver dato colla loro presenza maggiore splendore alla sacra funzione. «E' consuetudine, disse il Cardinale, degli antichi Sovrani di dare splendore alle grandi solennità, come è quella di questo giorno. La futura chiesa dell'Almudena colmerà una grande lacuna nella nostra capitale, sarà un tempio degno della Corte di V. M. e di questa nazione, in cui esistono tanti monumenti, gloria dell'arte cristiana. Degnisi il cielo secondare i nobili sforzi delle Vostre Maestà, delle dame, della Giunta e dell'eroica popolazione di Madrid.»

Il Re rispose:

«Un dovere di cortesia mi obbliga a rispondere due parole a Sua Eminenza il cardinale Moreno. Ascoltandolo ritornava alla mia memoria il ricordo di quei prelati del medio evo, il cui zelo religioso non conosceva limiti. Mi ricordo che la bandiera, la quale sventola in questo tempio è la stessa che i nostri conquistatori fecero passeggiare dai monti di Cavedonga alle pianure di Granata, e che i nostri arditi esploratori piantarono al di là dei mari. Diamo oggi il pubblico attestato che la fede religiosa può esistere in mezzo al progresso della civiltà. Ringrazio tutte le persone che contribuirono alle opere di questo tempio, sopratutto l'amatissima mia madre, la regina donna Isabella, che ha permesso di vendere in favore di questa buona opera i gioielli, di cui avea fatto dono alla Vergine di Atocha. Ho una domanda da indirizzare a tutti: quando entrerete in questa Chiesa, pregate per quell'angelo a cui si deve l'iniziativa di questo monumento, e che certamente dall'alto dei cieli intercede per il bene e la prosperità della sua cara Spagna.»

Austria-Ungheria

Il *Vaterland* annuncia che, in occasione del matrimonio del principe Tomaso a Monaco, il Santo Padre ha inviato la benedizione apostolica alla principessa Isabella.

— I giornali viennesi considerano l'adozione della mozione dei conservatori al Landtag prussiano, come una disfatta del ministro Gossler e un indizio di un prossimo accordo della Prussia con la S. Sede.

— La discussione della Camera dei deputati di Vienna sull'articolo della nuova legge religiosa, che prescrive che il direttore deve appartenere alla confessione della maggioranza degli alunni, durò otto ore. La sinistra lottò accanitamente contro questa disposizione che secondo essa sottopone la scuola alla influenza della Chiesa. La destra trionfò con sei voti di maggioranza, malgrado l'assenza di molti suoi membri. I deputati di sinistra erano presenti quasi tutti.

— La Camera dei Signori di Buda-Pest ha pure introdotto nella nuova legge sull'insegnamento alcune modificazioni reclamate dall'episcopato cattolico riguardanti le scuole confessionali.

I vescovi d'Ungheria si sono radunati in conferenza presieduta dal cardinal Simor, per stabilire la condotta da tenere nella discussione della nuova legge scolastica.

— Una riunione di albanesi cattolici fu tenuta a Zara. Si è deciso di formare una lega cattolica contro le vessazioni dei maomettani.

Germania

L'altr'ieri ebbe luogo a Berlino una riunione di due mila operai per discutere intorno ai noti progetti sociali presentati da Bismarck. Alla riunione intervennero parecchi deputati socialisti.

Fu approvato all'unanimità un ordine del giorno contro il progetto di legge sulle assicurazioni degli operai in caso d'infortuni.

DIARIO SACRO

Domenica 29 aprile
s. Pietro martire

Lunedì 30 aprile
s. Caterina da Siena
(U. Q. o. 7,53 m.)

Effemeridi storiche del Friuli

29 aprile 967 — L'imperatore Ottone assoggetta l'abazia di Sesto alla chiesa d'Aquileia.

30 aprile 1150 — Pace tra il patriarca Pellegrino I ed Engelberto conte di Gorizia.

Cose di Casa e Varietà

In risposta all'indirizzo fatto presentare dalla Deputazione Provinciale di Udine in occasione del matrimonio del Duca di Genova colla Principessa Isabella di Baviera, pervenne al R. Prefetto il seguente:

Telegramma.

Interprete della gratitudine di S. A. R. il Duca di Genova, *ringrazio* V. S. Illustrissima per felicitazioni direttegli; sentimenti altamente patriottici espressi nell'indirizzo favoritogli da codesta Deputazione Provinciale *furono altamente* accetti agli Augusti sposi e stringono sempre più i vincoli d'affetto che uniscono la Dinastia a codesta Provincia.

D'ordine Primo Aiutante di Campo
LOVERA.

Programma dei pezzi da eseguirsi dalla Banda Militare domani dalle ore 6 alle 8 sotto la Loggia municipale.

1. Marcia — N. N.
2. Sinfonia «La fanciulla di Glaris» — Pedrotti
3. Mazurka «Alessandrina» — Vannucci
4. Finale «La Vestale» — Mercadante
5. Valzer «El Turia» — Granado
6. Fantasia caratteristica «La fiera di Lipsia» — Keber

Milleottocento vittime d'un ciclone. Abbiamo già parlato di questo ciclone, che causò danni immensi e distrusse due intere città nel Mississipì.

Il *New York Herald* calcola le vittime del ciclone a ottocento i morti e a circa mille i feriti.

Meteorologia. Mese di marzo 1883: Stazione meteorologica di Udine. Estremi termografici: minimo nel giorno 13 con —8,6; massimo nel giorno 5 con 13,5. Acqua caduta nella prima decade mm. 1,1, nella seconda 15,9, nella terza 77,2, in complesso 94,2 in confronto di 133,8 caduta nel marzo 1882. Negli annali della meteorologia il marzo 1883 resterà celebre. Il minimo termico mensile fu affatto eccezionale. Alcuni minimi furono poi assolutamente eccessivi per il marzo. Difatti mentre a Udine si ebbe —8°.6, ad Aquila si notò —11°.9, ed a Potenza —9°.8.

Francobolli di risparmio postale. Col 1 maggio avrà effetto il regio decreto 18 febbraio 1883, col quale sono ammessi depositi di una lira ciascuno nelle Casse postali di risparmio mediante francobolli da cinque e da dieci centesimi, da applicarsi per opera dei depositanti su appositi cartellini, che saranno somministrati gratuitamente dagli uffici di posta.

Con questo provvedimento, da noi già annunziato, si agevola il risparmio ai braccianti, alle madri di famiglia, ai fanciulli ed in generale a chiunque non si trovi in grado di disporre di una lira in una volta offrendo loro un modo semplice e facile di mettere insieme prima una lira per poter ottenere un libretto e successivamente delle altre lire, mediante piccolissime rate di cinque e di dieci centesimi l'una che si convertono in francobolli e restano così sottratte al pericolo di essere dissipate.

La direzione generale delle poste ha recentemente impartito minute istruzioni a tutti gli ufficiali postali per l'applicazione del nuovo servizio.

Riassunto del movimento delle casse postali di risparmio in marzo (vedi in IV pagina).

TELEGRAMMI

Londra 26 — *Camera dei Comuni.* — Gladstone, rispondendo a Burke, dichiara di ignorare che vi sia un trattato o una convenzione fra la Germania, Austria ed Italia.

Londra 26 — *Camera dei Comuni.* Fitzmaurice dichiara che l'Inghilterra non favorisce alcun candidato speciale, a governatore del Libano, ma è pronta ad esaminare i meriti d'ogni candidato presentato dalla Porta qualora il sultano revochi il mandato conferito a Rustem pascià.

Soggiunge che il governo egiziano decise in massima di dare una maggiore profondità all'entrata del porto d'Alessandria.

Londra 27 — Granville ricevette una deputazione di armatori chiedente per la Inghilterra il diritto di controllo sul canale di Suez e la creazione di un nuovo canale.

Granville rispose che bisogna studiare la questione complicata da difficoltà internazionali, locali e tecniche.

Il governo consultò Dufferin, lo consulterà nuovamente.

Parigi 27 — Il Consiglio di Stato discutendo dell'affare dei vescovi di Anecy, Langres, Viviers, Valenza, Albi dichiarò esservi stato abuso e pronunziò la soppressione delle pastorali incriminate.

Il Consiglio emise il parere che il governo ha il diritto di sopprimere o sospendere gli stipendi ai ministri del culto, compresi quelli dei vescovi.

Vienna 27 — Il principe Guglielmo di Germania è arrivato stamane. — Fu ricevuto cordialmente alla stazione dall'Imperatore.

Roma 27 — Sono giunti i principi Amedeo e Eugenio. Furono ricevuti dai ministri e da tutte le autorità.

Roma 27 — Il Principe Arnolfo è giunto alle 3,40. Fu ricevuto alla Stazione dal Re, dal Principe Amedeo, dai ministri, dalle Case militare e civile, da tutte le autorità. Il Principe passò in rassegna la Compagnia d'onore; poscia ebbero luogo le presentazioni fra vive acclamazioni. La vettura reale in cui stavano il Re, Arnolfo e Amedeo si recò alla Consulta; dopo un quarto d'ora il Re ed Amedeo rientrarono al Quirinale.

Parigi 27 — Il *Temps* ha da Tunisi 26: Il *Giornale Ufficiale* reca un decreto del Bey che accorda un'indennità agli europei di Sfax in conformità alle proposte della Commissione.

Le indennità si pagheranno ratealmente.

La prima rata che comprende metà dell'indennità totale fissata verrà pagata il 15 maggio.

Dublino 27 — Il giurì condannò Fagan a morte.

Pietroburgo 27 — Un Ukase ordina che una parte del Senato segga a Mosca durante l'incoronazione per promulgare gli Ukasi ed i manifesti imperiali ed occuparsi degli affari correnti.

Madrid 27 — Il re di Portogallo arriverà a Madrid l'11 maggio e vi resterà una decina di giorni.

Berlino 26 — La *National Zeitung* assicura nuovamente che il re Umberto è qui aspettato all'epoca delle grandi manovre di primavera.

Roma 26 — Domani il principe Amedeo, il principe Eugenio e il principe Arnolfo si recheranno alla stazione a ricevere gli sposi. Il Re, la Regina, la duchessa di Genova, e il principe di Napoli attenderanno gli sposi all'ingresso dell'appartamento loro destinato.

Domani non avranno luogo ricevimenti. Dopo il pranzo serenata davanti il Quirinale e ritirata con le fiaccole.

Pietroburgo 27 — Un proclama del direttore della polizia di Lublino (Polonia russa) proibisce la formazione delle società dette del Cuore di Gesù.

Madrid 27 — L'*Epoca*, giornale ufficioso, smentisce che la Spagna sia entrata nell'alleanza germano-austro-italica.

Berlino 27 — Telegrafano da Amsterdam che la regina di Svezia, la quale si trova da un mese alla villa di Marsage-Cur, affetta da malattia nervosa, si trova in fin di vita. La regina Sofia figlia del fu Guglielmo duca di Nassau, ha 53 anni.

NOTIZIE DI BORSA

28 aprile 1883

Banconote austr. da L. 2,10.50 a L. 2,11 —
Rend. it. 5 0/0 god. 1 luglio L. 89.23 a L. 89,18
id. id. 1 gennaio L. 91.40 a L. 91.45

Vienna, 27 aprile

Mobiliare 310.40 — Rendita Aus. 77.50

STATO CIVILE

BOLLETTINO SETT. dal 22 al 28 Aprile

Nascite

Nati vivi maschi 8 femmine 9
» morti » — » —
Esposti » 2 » 1
TOTALE N. 20

Morti a domicilio

Elisabetta Joppi-Nicoletti fu Antonio di anni 79 casalinga — Ettore Colla di Pietro di mesi 4 — Rodolfo Parisio di Giulio di anni 19 studente — Luciano Del Missier di Giuseppe d'anni 3 e mesi 4 — Italia Nigris fu Francesco d'anni 15 cucitrice — Ermenegildo Marchioli di Giovanni di mesi 5 — Pietro Cucchini di Amadio di anni 1 — Anna Lirussi di Giovanni d'anni 2.

Morti nell'Ospitale civile

Maddalena Zirardo-Gasparini fu Giovanni d'anni 81 contadina — Caterina Bortoluzzi fu Giuseppe d'anni 28 serva — Elisabetta Roman fu Costante d'anni 36 contadina.

Totale N. 11.

Dei quali 4 non appartenenti al comune di Udine.

Eseguirono l'atto civile di Matrimonio

Giacomo Vuattolo agricoltore con Domenica Velloscig serva — Antonio Battocchi impiegato priv. con Giovanna Nicola agiata.

Pubblicazioni esposte nell'Albo Municipale

Pietro Schiffo argentiere con Maria Vicario casalinga — Eugenio Scagnetti cordaiuolo con Clotilde Bianchini setaiuola — Agostino Maiero tappezziere con Amalia Pravisani casalinga — Gio. Batta Metus impiegato con Lucia Chiopris casalinga — — Felice Luz bracciante con Maria Luigia Romor serva.

Carlo Moro *gerente responsabile.*

ORARIO
della Ferrovia di Udine

ARRIVI

da TRIESTE
ore 9.27 ant. accel.
ore 1.06 pom. om.
ore 8.08 pom. id.
ore 1.11 ant. misto

da VENEZIA
ore 7.37 ant. *diretto*
ore 9.55 ant. om.
ore 5.53 pom. accel.
ore 8.26 pom. om.
ore 2.31 ant. misto

da PONTEBBA
ore 4.56 ant. om.
ore 9.10 ant. id.
ore 4.15 pom. id.
ore 7.40 pom. id.
ore 8.18 pom. *diretto*

PARTENZE

per TRIESTE
ore 7.54 ant. om.
ore 6.04 pom. accel.
ore 8.47 pom. om.
ore 2.56 ant. misto

per VENEZIA
ore 5.10 ant. om.
ore 0.55 ant. accel.
ore 4.45 pom. om.
ore 8.26 pom. *diretto*
ore 1.48 ant. misto

per PONTEBBA
ore 6.— ant. om.
ore 7.47 ant. *diretto*
ore 10.35 ant. om.
ore 6.20 pom. id.
ore 9.05 pom. id.

RIASSUNTO del movimento delle Casse di Risparmio degli uffici postali della Provincia di Udine a tutto il mese di Marzo 1883.

UFIZI	NUMERO DEI LIBRETTI: In corso a tutto il mese preced.	Emessi nel mese di Marzo	Estinti nel mese di Marzo	In corso a tutto il mese stesso	SOMME: Credito dei libretti a tutto il mese precedente		Depositi del mese di Marzo		Rimborsi del mese di Marzo		Credito in fine del mese stesso	
Udine	862	23	—	885	129255	12	22369	73	13855	10	137769	75
Ampezzo	63	—	—	63	886	62	10	—	6	—	890	62
Artegna	30	3	—	33	3745	73	790	—	255	—	4280	73
Attimis	7	—	—	7	45	18	—	—	—	—	45	18
Aviano	60	—	—	60	387	31	63	20	594	27	375	24
Casarsa	50	—	—	50	2198	28	60	—	18	15	2220	13
Chiusaforte	74	2	—	76	9612	—	196	—	403	—	9405	—
Cividale	661	12	1	672	64425	16	5300	19	3179	38	66545	97
Codroipo	138	2	—	140	10412	79	2502	90	3165	—	9750	69
Comeglians	27	—	—	27	6134	70	20	—	705	15	5449	55
Faedis	22	2	—	24	1021	34	250	—	8	—	1263	34
Fagagna	34	—	—	34	2354	57	428	87	10	—	2773	44
Gemona	386	16	—	402	34782	29	7680	57	6080	94	36381	92
Latisana	321	6	—	327	28773	87	4411	54	2440	09	30745	38
Maniago	217	—	—	217	12237	29	68	—	660	—	11645	29
Moduno	1	—	—	1	10		4	—	—	—	14	—
Moggio	192	9	—	201	20785	84	4305	—	1966	14	23124	70
Mortegliano	345	2	—	347	3283	23	773	68	53	—	4003	91
Palmanova	529	11	3	537	64039	83	8769	88	3928	41	68881	30
Paluzza	63	6	—	69	6347	77	995	68	75	10	6268	35
Pontebba	54	1	—	55	11256	90	77	50	49	—	11285	40
Pordenone	614	8	—	622	42189	64	2670	70	3135	85	41724	49
Rivignano	3	—	—	3	844	30	—	—	—	—	844	30
Sacile	196	1	—	197	10230	82	935	46	1044	73	10121	55
S. Daniele	184	2	—	186	8111	30	2270	12	917	42	10464	—
S. Giorgio	136	—	—	136	4234	65	440	—	30	—	4644	65
S. Giovanni	27	1	—	28	2733	29	119	56	152	—	2700	85
S. Pietro	14	—	—	14	527	31	—	—	10	—	517	31
S. Vito	208	1	—	209	11302	37	621	39	436	—	11547	76
Spilimbergo	192	2	2	192	29045	91	1225	—	1031	16	29239	75
Tarcento	54	2	1	55	5671	58	348	—	126	42	5893	16
Tolmezzo	164	1	—	165	8719	62	5012	30	690	20	13041	72
Tricesimo	96	—	—	96	1588	31	80	55	20	92	1647	94
Venzone	53	2	—	55	8550	03	373	42	1100	—	7823	45
	6077	115	7	6185	545704	95	73042	24	4609[illegible]	37	5735[illegible]0	82

Udine, 12 Aprile 1883.

Il Direttore Provinciale **G. N. Ugo.**

Osservazioni Meteorologiche
Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

27 aprile 1883	ore 9 ant.	ore 3 pom	ore 9 pom
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim.	749.4	747.4	747.7
Umidità relativa	71	63	70
Stato del Cielo	misto	nuvoloso	coperto
Acqua cadente	—	—	—
Vento: direzione	S.W	S	—
Vento: velocità chilometr.	1	5	0
Termometro centigrado	12.2	15.3	11.9

Temperatura massima 17.6; Temperatura minima all'aperto . . . 4,5
minima 6.9

Udine - 1883 Tip. Patronato